

discussioni

La «vita segreta» di Alexandre Koyré

Intervista con Paola Zambelli

Massimo Mastrogregori

Più di trent'anni fa, la prima serie di questa rivista si apriva con un articolo di Pietro Redondi su Koyré (*Le combat d'Alexandre Koyré*, RSSM, 1987). Quella di Paola Zambelli a questo autore è una fedeltà assai più lunga: ne introdusse e curò, nel 1967, l'edizione italiana del classico *Du monde de l'à-peu-près à l'univers de la précision*.

Alexandre Koyré in incognito, il suo libro più recente (Firenze, Olschki, 2016 = AKI) è un libro di storia degli studi e delle idee, e vi si parla naturalmente delle ricerche del grande studioso, dei suoi maestri ed allievi, delle categorie che ha elaborato e sperimentato, dei suoi corsi, delle iniziative editoriali da lui promosse e guidate. È un libro che ha avuto un meritato successo, come era avvenuto per i saggi comparsi in rivista, sui quali poggia (cfr. da ultimo - una vera e propria aggiunta al libro - il saggio in "Giornale critico della filosofia italiana", maggio-dicembre 2016, pp. 578-594 = GCFI 2016).

Più che un'esplorazione sistematica del volume, con questa intervista ci proponiamo di indagare soprattutto l'aspetto biografico del libro, che si intreccia con la ricostruzione degli studi: il tema della «doppia vita» di Alexandre Koyré.

Due punti sono intanto da sottolineare (ed entrambi destano ammirazione): la grande varietà di dati e notizie nuovi, cercati e trovati da Paola Zambelli in archivi di tutto il mondo; la misura con cui affronta le difficoltà di comprensione di tale «vita segreta».[M.M.]

M.M.: Con qualche cautela, nel 1973 Livio Sichirollo - tra le mille altre cose, amico e collaboratore di «Storiografia» - scriveva che "la vita di Alexandre Koyré è priva, che si sappia, di avvenimenti esterni di rilievo".

P.Z.: Koyré aveva pubblicato *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione* (preceduto, anche nella traduzione,

dalle due puntate di *I filosofi e la macchina*) nel 1948 su "Critique", la rivista di attualità culturale fondata dal suo allievo e amico Georges Bataille. Questi aveva ascoltato i seminari di Koyré (1926-27, 1931-1932), ne aveva letto i saggi su Hegel, anzi su "Critique sociale", il periodico di Boris Souvarine, nel 1932 era stato anche uno dei suoi primi recensori.

Capo-redattore della nuova brillante rivista "Critique" era allora Eric Weil, un ebreo rifugiatosi in Francia e addottoratosi grazie a Koyré traducendo in francese la dissertazione già promossa da Cassirer (come farà Kojève con la sua promossa da Jaspers). Ottenuta una cattedra a Lille, divenne un *trait-d'union* con l'Italia, o per lo meno con Urbino e con Livio Sichirollo. Questi era stato nel 1956 fra i primi traduttori dell'*Introduzione a Platone* di Koyré (a parte la traduzione americana di L. Cohen-Rosenfield intitolata *Discovering Plato*, uscita contemporaneamente all'originale francese a New York nel 1945 e coronata da un successo certamente maggiore). L'*Introduzione* è un saggio storicamente rispettabile (non però specialistico o erudito) sulle concezioni platoniche della dialettica e della maieutica, della vita politica e dello stato. Scritto da Koyré rifugiatosi a fine 1940 a Beyrout, è però anche il suo pamphlet politico più brillante e fortunato contro fascismo e nazismo, nel momento in cui stavano prevalendo.

In Italia questo era stato grazie a Sichirollo il primo libro di Koyré tradotto; poi vennero i saggi di "Critique" e il libro *Dal mondo chiuso all'universo infinito* (Feltrinelli 1970), infine *Studi galileiani* e *Studi newtoniani* (Einaudi) e altrove altri scritti minori. *Dal mondo chiuso*, pubblicato in America nel 1957, era basato su un corso che Koyré aveva tenuto a Baltimore ospite dell'università Johns Hopkins, sede principale del 'Club for the History of Ideas'.

Quando scrisse questi e altri saggi per "Critique" nel 1948 A. Koyré era appena rientrato da New York: vi era stato per quattro

anni inquadrato nella 'New School for Social Research' (o meglio dal 1942 nella sua sezione gollista e francofona 'Ecole Libre'), ma rientrato a Parigi a metà 1945, aveva cominciato subito dal dicembre 1946 a fare il pendolare per giri di conferenze e *visiting professorships* in America. Forse vi era attratto da un'amica (Hannah Arendt) e dal suo ambiente che era tutt'altro che destrorso (anche dal punto di vista della militanza ebraica ormai neppure lei era più identificabile con il sionismo).

M.M.: Quando Lei ha scoperto che esisteva invece una "avventurosa vita politica segreta" di Koyré?

P.Z.: Non mi par facile precisare quando e come: è stata una faccenda lunga (e controversa...): controversia ci fu perché bastarono i miei primi saggi (p. esempio la pubblicazione del castissimo carteggio con Hannah Arendt, o l'aver scritto che la famiglia era ebraica) perché l'erede si fiondasse dal presidente dell'EHESS per chiedergli di proibirmi l'indagine: ma questo collega non avrebbe potuto farlo e neppure lo avrebbe voluto! Naturalmente questa *démarche* - risaputa immediatamente - aveva aumentato la mia curiosità...

Certamente nella mia traduzione e introduzione a Koyré, che uscì nel 1967 e che è ancora disponibile, anche come e-book, da Einaudi (ed ero stata io a proporla) io trattavo solo delle idee e del metodo dell'autore. Neppure ai due congressi dedicatigli a Parigi 1986 e a Acquasparta 1992 io trattavo della sua doppia vita, anche se nel secondo insistevo sul rapporto con L. Lévy-Bruhl (che ne è una delle chiavi principali).

Se vi accontentaste di una risposta scherzosa, potrei confessare che io sono un'assidua lettrice di libri gialli... ma dovrei aggiungere anche che per quattro anni - subito dopo la laurea - il mio primo lavoro è stato di archivista di stato e che quindi vedo come si presentano i fondi documentari. Mi ero laureata in storia della filosofia con E. Garin, ma erano stati miei correlatori due docenti che avevo assiduamente seguiti, D.

Cantimori e E. Ragonieri. Fra i miei amici e condiscipoli c'erano più storici che filosofi.

Prima che Frances Yates venisse di moda (salvo poi i furibondi dibattiti seguiti...), io ho pubblicato studi sulle teorie circa astrologia, magia, arte lulliana nel tardo Medioevo e nel Rinascimento (io continuo a farne, ma in questo campo gli studi di Koyré sui mistici non riscuotono più speciale attenzione). Avevo però studiato anche la vita e *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, che nell'interpretazione dominante (F. Venturi) veniva considerato solo un economista. Nel suo caso riconoscere l'altro aspetto della sua esperienza era stato facile: infatti nelle biblioteche si trovano - manoscritti o stampati - tutti i suoi scritti di filosofia o teologia, che per Napoli a metà Settecento avevano un orientamento coraggioso (... e malgrado i divieti inquisitoriali aggiornato sugli illuministi inglesi e francesi). Genovesi doveva badare a evitare nuovi guai con i censori (ne aveva già sperimentati), ma nei suoi scritti e nelle sue due autobiografie si riconoscevano le sue preferenze ideologiche.

A differenza di Genovesi o di Kojève, Koyré non ha invece lasciato (...che si sappia) nessuno scritto autobiografico. Anche in lui risultano aggiornamento e competenze molto avanzati, ma il suo archivio disponibile - che io ho potuto consultare già alla fine degli anni Ottanta - dava l'impressione di non esser completo.

Possibile che un esule russo non avesse mai scritto una riga nella sua lingua madre? come mai nella prima monografia *La science dans la philosophie* (1981, p. 12) dedicatagli da G. Jorland, figlio di una signora che aveva assistito Do Koyré già vedova, erano citate lettere inviatele dal coniuge da Londra nel 1942 senza che di queste vi fosse traccia al Centre A. Koyré? Possibile che un liceale precoce, che in carcere aveva letto le *Ricerche logiche* di Husserl, non ne avesse conservato un solo appunto scritto in russo?

Per me era meglio così, visto che io non conosco questa lingua (... avrei però potuto trovare un traduttore, se ci fosse stato un pezzo di carta da sottoporgli).

Inoltre nella sede del Centre A. Koyré, situato a quei tempi nel bel parco del Musée d'Histoire Naturelle, proprio per le loro eccessive cautele i depositari del segreto (il prof. R. Taton e alcune anziane segretarie) ottenevano l'effetto contrario: facevano crescere la curiosità.

Qualche stimolo era venuto presto dalla raccolta di documenti *De la mystique à la science* curata nel 1986 da P. Redondi ed ora ristampata dall'EHESS (voi la citate qui in apertura avendone pubblicato l'introduzione: RSSM, 1987): essa dava cenni biografici, anche se l'interesse prevalente in Redondi era per il difficile inserimento e le polemiche galileiane di Koyré con gli storici francesi della scienza negli anni Trenta. Tale raccolta era stata un'operazione coraggiosa visto che la pura e semplice pubblicazione del programma metodologico per la candidatura fallita al Collège di France (1951) era riuscita sgradita agli eredi che avrebbero voluto tener segreto tutto l'episodio...

M.M.: Procediamo in ordine cronologico. Le cospirazioni studentesche, Lei scrive, "nella Russia zarista erano una banalità" (GCFI 2016, 579) e il quindicenne Koyré fu "arrestato due volte per terrorismo quando era al liceo" (AKI, IX), fra Rostov-sul-Don e Taganrog, nel 1907 e 1908. Che impatto ebbe tale esperienza cospirativa sulla sua vita successiva e in che modo, in quel momento, riuscì a cavarsela?

P.Z.: Koyré e tutta la sua famiglia, in particolare la sua vedova Dorothee Reyberman (detta 'Do', una cugina cresciuta con lui e di tre anni più anziana) avevano organizzato una vera congiura del silenzio; quindi non c'è nessun documento per ricostruire le sue reazioni soggettive a questi casi secretati.

Il padre per salvarlo aveva pagato un grande avvocato e una esorbitante cauzione: il quindicenne terrorista mancato se la cavò nel 1907 con pochi giorni di arresto, per la recidiva nel 1908 con un paio di interrogatori e con l'aver dovuto precipitare la partenza per Göttingen dove era già programmato che andasse a studiare. Grazie alla famiglia se l'era cavata bene; non sembra però che abbia fatto voto di non cascarci più... tant'è vero che durante e dopo la Grande Guerra non fece nulla per tenersi al riparo. A conclusione di questo periodo si presentò per consegnarsi alla polizia militare francese e fu detenuto per sei mesi in una fortezza di Istanbul, ma sempre fiducioso nell'assistenza degli avvocati anche lì se la cavò. Fra gli altri privilegi, che gli provenivano dalla formazione in una famiglia di commercianti internazionali, c'era l'esperienza logistica che risultò necessaria a metà 1941 per il viaggio dal Cairo a New York via Bombay, Singapore, Manila, Guam, Wake, Honolulu, San Francisco e Chicago, itinerario che - pochi mesi prima di Pearl Harbor - lascerà di stucco i funzionari americani. Non era passato un anno e, da capo, Koyré non volle rinunciare a un volo militare e sei settimane a Londra sotto le bombe.

M.M.: Koyré va poi a studiare in esilio, a Göttingen e a Parigi, sempre sorvegliato dalla polizia zarista. Può però rientrare in patria con relativa facilità, nel 1911 e nel 1913. Allo scoppio della Grande Guerra si arruola nell'esercito francese. Il lettore del Suo libro è un po' disorientato da quel che accade al nostro personaggio nei sei anni seguenti. Lei scrive che "egli probabilmente si nutriva di quei sentimenti di identificazione con la Francia, anzi di fedeltà alla patria della rivoluzione e dei Diritti dell'uomo, che erano largamente condivisi o idealizzati nell'*intelligentsija* di sinistra in Russia e fra i fuorusciti" (AKI, 27). Ma poi nel libro sono discusse testimonianze che farebbero di lui una spia francese (AKI, 32), una spia tedesca (AKI, 48), infine un agente bolscevico di elevato livello a Odessa, col nome di André Reiter (AKI, 31: sarebbe divenuto "gli

occhi di Rakovsky", cioè di colui che sarà il primo ambasciatore dell'Urss a Parigi). Come agente bolscevico sarà arrestato dai francesi a Odessa nel 1919, imprigionato a Istanbul e infine liberato nel 1920. Si dirigerà allora in Francia, dove però fino al 1925 la polizia gli negherà la cittadinanza francese (GCFI 2016, 581).

Abbiamo dunque uno studente russo, ebreo, social-rivoluzionario, con un passato cospirativo, che si impegna molto nei suoi studi filosofico-scientifici all'estero fino alla prima guerra. Poi un immediato ritorno all'azione nella Legione straniera, con azioni e ruoli che ci presentano un profilo ideologico enigmatico. Come tentare una presentazione coerente, unitaria, del nostro personaggio in questo periodo?

P.Z.: Nei quattro anni (WS 1908- SS 1912) a Göttingen "la mecca della matematica" - iscritto inizialmente come studente di questa disciplina, passato poi a filosofia - dimostra da un lato le sue notevoli doti intellettuali, dall'altro però la sua grande ingenuità: questa sarà allora dovuta all'età, ma anche alle tensioni che c'erano intorno alla cattedra di Husserl il quale era alla vigilia della sua 'svolta trascendentale' con *Idee* (1913) che non era condivisa da assistenti e allievi (cfr. J.-F. Lavisse, 2005 e M. Tedeschini, 2014). Al 'libero docente' Adolf Reinach Husserl aveva delegato la gestione degli studenti. Nel caso di Koyré, Reinach gli aveva inopportunamente suggerito di riprendere nella tesi di dottorato la critica che la *Philosophie der Arithmetik* (1891), opera prima di Husserl, aveva ricevuto in una recensione di Frege. Non era un ricordo gratificante per "il maestro"; di certo Reinach non era stato diplomatico nel suggerire questo tema; e Husserl non seppe esser generoso con Koyré, questo allievo troppo *gaffeur*, che in una lettera il Husserl definì altezzoso e immaturo, anzi di psicologia primitiva.

Quanto all'impegno nell'azione, v. *infra*.

M.M.: Tra le due guerre - anche grazie all'aiuto di Étienne Gilson - Koyré insegna a Parigi e poi in missione al Cairo. Suo supplente all'Ecole pratique des hautes études è un altro emigrato russo, Alexandre Kojève, singolare figura di studioso di Hegel prestato agli alti ruoli della diplomazia francese nel dopoguerra. Anche il profilo ideologico di Kojève è sfuggente, come quello di Koyré (se ne veda ad esempio il ritratto composto dagli amici in M. Filoni, *Kojève mon ami*, Torino, Aragno, 2013). E anche a Kojève, dalle rivelazioni del dossier Mitrokhin in poi, sono state attribuite relazioni con agenzie clandestine, come il KGB. È possibile che l'incontro tra questi due studiosi sia avvenuto non solo grazie ai comuni interessi filosofici, ma anche perché erano in comunicazione le loro rispettive "vite segrete"?

P.Z.: Non vorrei per promuovere il mio libro, fare del gossip o della cronaca mondana; ma l'incontro con Kojève, avvenuto durante uno dei suoi soggiorni di studio (se non era già sorveglianza politica) in Germania, era dovuto a un delicato incarico che la famiglia aveva dato a Koyré: avrebbe dovuto richiamare Kojève all'ordine e riportare al fratello minore Georges Koyré la bella moglie odessita, Cécile Shoutak, che Kojève aveva sedotto e fatto fuggire dal tetto coniugale. Paradossalmente Alexandre Koyré le avrebbe però dato ragione per aver scelto un giovane brillante come Kojève: ma ahimé dopo qualche anno di vita lussuosa a Parigi Cécile, una vera donna fatale, abbandonerà anche lui.

Il passaggio di Kojève da Heidelberg e Berlino a Parigi nel 1927 non è dovuto a motivi politici o al timore di persecuzioni razziali (infatti egli non era ebreo), ma proprio all'aver trovato in Koyré un professore bendisposto, del quale anche Cécile frequenterà i seminari: nei suoi scritti o recensioni e nei manoscritti del fondo Kojève ora alla BNF di Parigi, si riconoscono molti dei temi filosofici del suo professore, ma soprattutto per la sua giovinezza non si trovano molte dichiarazioni politiche.

Comunque fra i due Alexandre c'erano una decina d'anni di differenza e Kojève non era neanche ventenne quando Koyré faceva l'agente doppio a Odessa: non si sa che fosse molto impegnato o appassionato alla politica. Non saprei neppure se il suo professore gli possa aver rivelato le proprie esperienze. Se anche fosse verificata l'eventuale attività spionistica, che le carte Mitrokhin, un documento discutibile, attribuiscono a Kojève, essa rientrerebbe in un'altra epoca e in un contesto internazionale ben diverso.

Al momento della pubblicazione degli Archivi Mitrokhin, io ne avevo parlato con Nina Ivanov, una scienziata che era stata per più decenni la compagna di Kojève: io avevo insistito che lei doveva intervenire e smentire, ma lei aveva preferito astenersene.

M.M.: La partenza di Koyré dalla Francia nell'estate 1940 assomiglia molto a una tortuosa fuga precipitosa. Seguiranno l'insegnamento a New York e un forte, dichiarato impegno al fianco di De Gaulle (fu sovvenzionato dal CLN francese dal primo luglio 1943). Koyré torna, ancora una volta, uomo d'azione. Come si spiega che gli americani, che lo hanno accolto, si ritrovino a un certo punto ostili nei suoi confronti, sulla difensiva?

P.Z.: Una ventina di anni fa feci una ricerca negli archivi americani (Boston University Library, Rockefeller Foundation, New York City Library, Bobst Library e Tamiment Collection della NYU) per il periodo 1941-1945, quando Koyré a New York era segretario generale dell'*Ecole Libre des Hautes Etudes*. In questi fondi si cominciavano a svelare gli altarini grazie ai *referee reports*, chiesti a vari docenti prima della sua chiamata che garantiva il *visto-non-quota*, per non dire alle polemiche che dal 1941 Koyré ebbe alla 'Ecole libre': non tanto perché i finanziatori americani gli rimproveravano il viaggio da De Gaulle a Londra e il rifiuto di una cattedra in provincia, ma perché fra i funzionari c'era un russo bianco (Alexander Makinsky), che istigava tutti contro di lui, e anche perché da lui dissentivano altri docenti 'rifugiati'

(Boris Mirkine-Guetzévitch, un russo 'sciita'; il belga Henri Grégoire). Tali dissensi erano legati a come si intendeva l'impegno e la propaganda per De Gaulle negli Stati Uniti (i quali alla fondazione della 'Ecole libre' erano ancora neutrali).

In altri contesti Koyré era un esule che si acclimatava bene e rapidamente, come risulta sia per la Francia, sia poi per l'Egitto e infine per gli Stati Uniti. Qui si era fatto nuovi amici al di fuori del gruppo della 'Ecole libre': aveva incontrato di persona alcuni "storici delle idee" che egli aggiornatissimo aveva letto e recensito già negli anni Trenta.

L'autore aveva scritto due saggi di "Critique" nel 1948 e in essi non si concentrava solo su epistemologia e storia della scienza, ma anche mostrava le sue ampie letture di sociologia e persino di urbanistica e architettura. Koyré vi citava estesamente Lewis Mumford, uno scrittore del "New Yorker" ed uno dei fondatori e docenti della New School for Social Research. Non c'è da stupirsi, visto che Koyré nel 1933-34 aveva collaborato alle primissime annate della 'Zeitschrift für Sozialforschung', la rivista della Scuola (bandita da Hitler) di Francoforte e vi aveva esposto storia e concezioni della scuola sociologica francese (su Bouglé, V, 1935) e aveva recensito uno dei fondatori del metodo per la storia economica e sociale (Simiand, II, 1933). Dal metodo dei sociologi francesi e specialmente della sociologia della religione era stato attratto fin da quando era stato allievo di L. Lévy-Bruhl per il 'diplôme de philosophie' ottenuto nel 1913. Non si definì mai sociologo o storico, ma questa formazione metodologica si riconosce in molti suoi scritti.

M.M.: Il fallimento della candidatura di Koyré al Collège de France nel 1951, sostenuta da Lucien Febvre, fu dovuto a motivi politici?

P.Z.: Potevano esserci anche antefatti politici (il rettore E. Faral era considerato un collaborazionista, anche se non era stato epurato) e altri casi strettamente accademici (André Mazon offeso

perché in un convegno della 'Ecole libre' era stata confutata la datazione che lui proponeva del *Cantare di Igor*); c'erano stati errori di tattica da parte del candidato: si era fatto proporre da un fisico nucleare (F. Perrin, suo compagno di esilio a New York, che nel presentarlo aveva invocato due logici, Cavaillès e Lautmann, morti come eroi nella resistenza; i de Broglie, non lo avevano sostenuto fino in fondo). Erano stati dalla sua parte gli storici (Febvre e Braudel), ma Gilson (titolare dimissionario della cattedra che stava per venir assegnata) non gli era favorevole.

La ragione prevalente della bocciatura stava però nell'incapacità degli accademici di apprezzare la nuova metodologia di Koyré, che avrebbe potuto esser meglio compresa al Massachusetts Institute of Technology o all' Institute for Advanced Study di Princeton.

Alla chiamata Koyré aveva attribuito un valore simbolico di completa integrazione in Francia e per tale bocciatura pare avesse tentato il suicidio. Appena smaltito lo choc egli scriveva a Jakobson l'11 marzo e l'11 aprile 1951:

Mordu par le démon je me suis présenté au Collège de France, malgré les avis de gens avisés et l'expérience de Proca, Brunschvicg, Lévi- Strauss ; le résultat a été exactement le même: malgré l'appui des de Broglie j'ai été battu par Faral et Mazon, qui a fait campagne contre moi - j'ai reçu 17 voix et mon (ou mes) concurrents 21. Cela m'a coûté un mois - 42 visites, etc. etc.- et une fatigue insurmontable. [...] L'affaire du Collège m'a coûté assez cher - deux mois de temps - tension, visites, et finalement le contrechamp des élections américaines orchestrées par la bande noire. Déception concernant un ou deux collègues. Enfin, officiellement il n'y a rien à dire. Le Collège a préféré une chaire 'littéraire' traditionnelle (histoire de la philosophie) à une innovation semi-scientifique. En plus, mon heureux concurrent [Martial Guérault] est un très bon historien.

Con il collega Lucien Febvre, relatore a lui favorevole al Collège, si era stabilita un'intesa e collaborazione - basata tra l'altro sull'analogia definizione di una "storia della mentalità", per la quale Koyré combinava il metodo di Dilthey con quello di

Lévy-Bruhl. Febvre e il suo successore Braudel creeranno dunque un 'Centre d'Histoire des Sciences et des Techniques' collegato con la nuova Sixième Section de l'EPHE: più interessato ormai alle esperienze americane, soprattutto a quella di Princeton, Koyré però non se ne sentirà ripagato e lascerà gestire il Centre dai suoi supplenti.

M.M.: Tentiamo un ritratto conclusivo. Certamente anti-nazista (AKI, 236), all'ultima generazione dei suoi allievi Koyré mostrò "l'immagine di un feroce e intollerante anticomunista" (AKI, 5). Talora "ostentava di non aver alcun interesse alla politica" (AKI, 102). Lei scrive che "non si conoscono le sue motivazioni ideali e le professioni di fede politica": di conseguenza "gli storici non possono escludere neppure i moventi più bassi" della sua attività coperta (AKI, 54).

Di fronte alla "gran varietà" dei temi scientifici da lui trattati, e alla scoperta che egli ebbe una "avventurosa vita politica" in incognito, Lei ammette: "ho trovato problemi per la esposizione e il montaggio dei dati risultanti da ricerche in archivi e biblioteche molto diversi, visto che si trattava di passare da cospirazioni studentesche [...] a varie militanze in quella bolscevica, dalle università tedesche a quelle francesi, dai suoi contributi tradizionali su Anselmo d'Aosta o Descartes a quelli metodologicamente più innovativi sui mistici, su Galileo, Cartesio e Newton, sulla presenza di Schelling e di Hegel nell'intelligentsija russa nella prima metà dell'Ottocento, e infine su Boehme come premessa teorica della filosofia idealista ma anche della teologia ortodossa rinnovata nell'età d'argento della Russia" (GCFI 2016, 578-579).

Ma in che modo comunicavano le due vite, quella segreta e quella del grande studioso, autore delle sue opere visibili?

P.Z.: Non si può fare per ora un "ritratto conclusivo". Ho io stessa sottolineato che molte testimonianze e denunce sono di parte, cioè probabilmente falsificate e inattendibili. Io spero

che qualche studioso russo voglia rettificarmi e, nel suo paese, approfondire le ricerche nei documenti d'archivio precedenti al 1920; mi auguro che negli archivi tedeschi (della Gestapo ecc.) risulti identificato e ricercato Koyré (tanto ormai non possono nuocergli...); infine io spero vivamente che una volta o l'altra i documenti citati da Jorland possano esser accessibili a tutti gli storici. Questo permetterebbe di arricchire il quadro e non aver bisogno di congetture.

Non sono d'altronde certa che neppure per Koyré stesso ci fosse comunicazione e giustificazione fra le sue due vite... di certo soltanto di una delle due si trova traccia nel *Nachlass* che è accessibile agli studiosi.

Koyré teneva molto alla sua figura di professore e a indossare questa maschera accademica per nascondere la figura del cospiratore e della spia. Si vedeva come un professore e come un *editor* vecchio stile, come erano le sue "Recherches philosophiques" e nell'esilio americano "Renaissance": periodici che con l'abbondanza di recensioni ricordano il *format* di "Année sociologique", di "Revue philosophique de la France et de l'étranger", di "Revue de métaphysique et de morale", invece che quello che dopo la fine della guerra stava affermandosi con "Temps modernes" o "Critique".

Quanto ai "moventi più bassi" che - come io scrivevo - non si possono escludere finché durerà la carenza di documenti politici, intendevo fare appello all'ultima generazione di eredi del *Nachlass*. Se poi alcuni nel secondo dopoguerra videro in lui "un feroce e intollerante anticomunista", ciò mi è stato smentito dal suo più brillante allievo in Francia dopo il 1945, Serge Moscovici.

Quello che invece è sicuro è che nella rete di soccorso, fuga e inserimento degli intellettuali ebrei vittime del nazismo Koyré era attivo già negli anni Trenta facendone conoscere e

valorizzando le competenze: negli Stati Uniti era stato invitato anche perché vi erano noti questi suoi meriti.